

# Verità, Bontà e Bellezza

DEEPA PADHI

Verità, Bontà e Bellezza costituiscono l'eternità divina e hanno dimensioni gemelle: la trascendentale e l'empirica. Tradizionalmente, Verità, Bontà e Bellezza sono considerate trascendentali in quanto risposte alla domanda fondamentale "Chi sono io?". Nelle *Kenopaniṣad* viene detto: "Cos'è che non può essere visto dagli occhi, ma tramite cui gli occhi possono vedere? Cos'è che non può essere sentito, ma tramite cui le orecchie possono sentire? Cos'è che non può essere respirato, ma da cui il respiro viene emesso?".

La risposta a tutte queste domande è una: la Coscienza. Io sono la Coscienza del Sé o *Atman*. La coscienza individuale non è diversa dalla coscienza universale, che è la sorgente di ogni cosa, di ogni manifestazione, ma di per sé è non manifesta e perciò non può essere conosciuta dai sensi, dalla mente o dall'intelletto. È necessario andare in profondità per farne esperienza ed esperire Verità, Bontà e Bellezza. La ricerca della Verità è infatti ricerca di autoconoscenza o *Atmajnana*, che non è altro se non *Brahmajnana* o conoscenza della Realtà ultima. La Teosofia è la saggezza divina o *Atma Vidya*. La dottoressa Annie Besant dice che il Sé Superiore, cioè il nostro vero Io, è la coscienza divina dentro noi stessi.

Il messaggio chiave della Teosofia, espresso anche dalle *Upaniṣad*, è che la Vita, o Coscienza, è Una, non frammentata, indivisa, intera. Dietro a tutti questi nomi e forme nel mondo esterno vi è soltanto una Coscienza, o Vita. È la percezione limitata e imperfetta dell'individuo

a far sì che si avvertano tutte le cose come diverse e separate tra loro. Chi realizza questa Unità esperisce Verità, Bontà e Bellezza come la sua stessa natura. Queste sono interconnesse.

Nelle parole di un mistico, *Sat Chit Ananda* (la Realtà ultima) è un traguardo da raggiungere tramite la meditazione; *Satyam Shivam Sundaram* (Verità, Bontà e Bellezza) sono le manifestazioni esteriori della stessa Realtà ultima che possiamo connettere col mondo della creazione. La Verità è l'esperienza dell'interezza, sia manifesta sia non manifesta, cioè l'Intero. La *Īṣa Upaniṣad* dice: "[Da questo (Brahman) che è eternamente completo (in se stesso) emana ciò che è completo, e anche in seguito ciò che è completo rimane completo]. Questo è Tutto e ciò è intero. Dal Tutto sorge l'intero; se questo intero è sottratto da quel Tutto, ciò che rimane è ancora il Tutto". Questa Verità, nel suo significato assoluto è stata espressa dai veggenti antichi in una mistica formula sacra *Ahambrahmosmi* che significa "Io sono il Tutto, l'Uno". Questa Unità rappresenta la fusione del lato nascosto e del lato visibile, del principio soggettivo e di quello oggettivo, e non consente alcuna dualità o pluralità, *chaos* o disordine al suo interno. La Verità interiore corrisponde alla Verità esteriore, conoscere la Verità significa conoscere il Sé.

Albert Einstein, condividendo i suoi desideri con gli amici intimi, disse: "Se avessi un'altra vita a disposizione non vorrei essere nuovamente uno scienziato o un fisico. Questa è stata un puro spreco. Ho conosciuto molto ma non ho conosciuto niente di me stesso. Qual è l'utilità



*Deepa Padhi, Vicepresidente Internazionale della Società Teosofica.*

di tutta questa conoscenza? Il mio mondo interiore rimane oscuro. Ho potuto vedere parte di queste stelle e galassie e nebulose ma non ho mai guardato me stesso”. Da valente scienziato, egli voleva conoscere la verità tramite l’osservazione sperimentale della materia e del mondo esteriore, ma l’esistenza non è fatta di sola materia. Materia e antimateria, grossolana e sottile, visibile e non visibile sono parte di un’unica esistenza, il Tutto, la Verità.

Verità si dice *Satyam* in sanscrito e deriva dalla radice *sat* che significa pura esistenza o “esseità”. È ciò che è sempre presente, senza tempo. La verità è immutabile anche se le nostre convinzioni riguardo la verità cambiano. Il contrario di *sat* è *asat* o non-verità, che implica non-esistenza, ciò che non è mai esistito come un “fiore del cielo”. Esiste un’altra categoria, coniata da Shankaracharya, cioè *mithya* o illusione, che non significa né *sat*, vero, né *asat*, completamente falso, né mai esistito e nemmeno inesistente. *Mithya* o illusione è lo status del mondo frammentato e impermanente. Ma la Verità è

una ed è sempre esistente. Pertanto la Realtà Ultima viene definita come la Verità.

Finché la Verità non si realizza, l’illusione o apparenza viene confusa con la Verità, l’irreale scambiato per il Reale e il non-sé per il Sé. Una volta il re Janaka vide se stesso in sogno come un mendicante che stava morendo di fame. Quando si svegliò, chiese ai saggi della sua corte chi fosse il vero Janaka, il mendicante o il re, dato che entrambi sembravano molto reali quando li sperimentava. Il saggio Astavakra, che a quel tempo faceva parte della corte, disse: “Né il mendicante né il re sono reali, poiché ciascuno viene contraddetto dall’altro. Solo ciò che è rimasto sempre presente è reale”, intendendo il Sé, la Coscienza.

La Verità non si realizza con la semplice credenza ma tramite la trasformazione interiore e la pratica della vita unitaria. La Verità può essere sperimentata soltanto da una mente simile a quella di un bambino, semplice, innocente, consapevole, vigile, una *tabula rasa*, una lavagna pulita, libera da idee preconette.

J. Krishnamurti una volta ha spiegato che “la semplicità nasce solo quando il sé non è, quando la mente non è intrappolata da speculazioni, conclusioni, credenze, idee. Una tale mente può trovare la Verità ... può ricevere ciò che è incommensurabile, ciò che è innominabile”. Con un tono simile Radha Burnier disse: “La Verità è accessibile al cuore puro e alla mente aperta, non alle menti che cercano sicurezza nel conosciuto, o sotto forma di dogma religioso o teoria scientifica”. La verità non può essere espressa col linguaggio né può essere conosciuta attraverso la mente ordinaria. Si può solamente farne esperienza. Nelle parole di S. Radhakrishnan: “Nessuno può conoscere la Verità senza essere la Verità”.

La dottrina Jaina di Anekantavada, il non-assolutismo, crede che una cosa abbia aspetti infiniti e che ogni punto di vista sia parziale. Suggerisce quindi che la consapevolezza dell'intero o della totalità non sia un punto di vista ma un modo diverso di essere consapevoli e fare esperienza.

Il motto della Società Teosofica è tradotto come: “Non c'è religione più alta della Verità”. La Verità racchiude tutto. Le religioni sono molte ma la Verità è una. Le periferiche sono scambiate per il processore. La Verità è l'essenza di tutte le religioni; quindi è al di sopra di ogni religione. La Verità deve essere esperita, mentre la religione deve essere vissuta. Lo scontro tra opinioni religiose e ideologie produce intolleranza, fanatismo, odio, malumori e divisioni tra le persone. Radha Burnier afferma che, se la religione incoraggiasse gli uomini a cercare la Verità anziché dire loro in cosa credere, il mondo sarebbe un posto più pacifico, dato che la tolleranza accompagna il desiderio di scoprire ciò che è vero. Se la Verità è l'obiettivo, la religione è il percorso verso di esso.

Quando la Verità è compresa come il Tutto o l'Unità, l'amore trabocca per abbracciare tutto. Coloro che sperimentano la Verità come il Tutto non potranno mai vedere il mondo con

gli occhi utilitaristici del materialismo, considerare gli altri come oggetti da usare o fruire. Per loro tutto è sacro e dovrebbe essere trattato con amore, rispetto e simpatia. Sono incapaci di nuocere agli altri, persino agli animali e alle piante, poiché percepiscono tutte le creature come parte di se stessi. Riconoscono e rispettano i valori intrinseci di tutti gli esseri esistenti, animati e inanimati. Questa è la virtù della bontà. La bontà è benessere, pace, amore e azione cooperativa, essenziale per la coesistenza di tutti gli esseri, senzienti o meno.

La *Bhagavad Gītā* afferma: “Uno yogi che si sente uno con tutti gli altri lavora per il benessere del mondo intero. Attraverso di lui accadono azioni giuste e la retta azione è appropriata e buona per il Tutto. La Verità, che è armonia interiore, viene espressa attraverso la nostra cooperazione e le nostre azioni esteriori”. La *Voce del Silenzio* dice: “Prima che l'Anima possa vedere, deve raggiungere l'armonia interiore”.

Nel *Kathopanishad* si fa riferimento a *Preya*, che significa piacevole, e a *Shreya*, il Bene Supremo. *Preya* è ciò che è gradito al nostro ego, la personalità esteriore e ha breve durata. Invece *Shreya* si riferisce al “Buono”; questo è benefico per l'anima, per il nostro sé. *Shreya* è definito come “il Buono che non ha eguali né superiori”. È il *summum bonum*, il Bene Supremo. Il piacere ci guida sulla ruota del *Karma* nel mondo manifesto. D'altra parte *Shreya*, o Bontà, ci conduce oltre la ruota del *Karma* nella coscienza superiore e diventa un tutt'uno con la Verità. La Verità è Buona e il Bene è Verità. Il flusso della vita muove spontaneamente verso il Bene. L'uomo che sperimenta la Verità inizia a viverla e questo vivere la Verità non è altro che Bontà. In sanscrito è detto *Shivam*.

Nel primo volume delle *Lettere dai Maestri di Sagghezza* si dice: “Il primo scopo della Società Teosofica è la filantropia, non per se stessa ma per il mondo in cui vive”. Nel senso più ampio, la parola filantropia significa amore per tutti.

Radha Burnier definisce il termine come un elemento stabile e integrale della coscienza di ciascuno: “È un’esperienza del valore di tutti gli esseri viventi; una comprensione della santità della Vita”. Madame Blavatsky afferma che “la vera Teosofia è altruismo”. È la pratica del servizio altruistico e della preoccupazione per gli altri. Se la filantropia è amore per gli altri, l’altruismo è un servizio disinteressato agli altri. L’amore porta al servizio disinteressato. La Bontà abbraccia entrambi.

La Bellezza, *Sundaram* in sanscrito, è la fioritura della coscienza dell’uomo che ha fatto esperienza della Verità, dell’Unità e inizia a vivere la Verità come Bontà. Il detto afferma: “La bellezza sta negli occhi di chi guarda”, ma la più grande bellezza sta nell’esperienza dell’Uno, del Tutto, della Verità.

Solo l’ignoranza e la ristrettezza della nostra percezione creano una divisione tra bruttezza e bellezza. Con atteggiamento distaccato dall’ego e dall’interesse personale, mentre si osserva, si può avere una visione reale della Bellezza che è ovunque. Solo allora si può comprendere che non c’è nulla chiamato bruttezza, poiché nel Tutto ogni cosa ha la sua bellezza.

In senso assoluto la Bellezza porta con sé Beatitudine. Il piacere ottenuto attraverso la mente è superiore a quello guadagnato tramite i sensi. Il piacere intellettuale è qualitativamente e quantitativamente superiore alla felicità acquisita attraverso la mente. Ma si fa esperienza della Beatitudine non attraverso i sensi o la mente o l’intelletto, ma con la consapevolezza dell’Uno, del Tutto. Pertanto la Beatitudine sta al di là della descrizione verbale e in sanscrito viene chiamata *Anandam*. Nella *Bhagavad Gītā* è menzionato come *sukham atyantikam*, cioè gioia illimitata.

Sebbene come obiettivi queste virtù siano trascendentali, esse si manifestano nel nostro essere, nelle nostre azioni e relazioni col mondo esterno. *L’Enciclopedia Britannica* afferma:

“Verità, Bontà e Bellezza formano una triade di termini che sono stati affrontati assieme nella tradizione del pensiero occidentale. Sono stati definiti *trascendenti* sulla base del fatto che tutto ciò che è, è in qualche misura o maniera soggetto a definizione come vero o falso, buono o cattivo, bello o brutto.

La Dichiarazione di Intenti della Società Teosofica, formulata nel 2018, si basa su questi tre valori. Essa suona così: “Servire l’umanità dedicandosi a una sempre più profonda comprensione e realizzazione dell’Eterna Saggezza e alla propria trasformazione spirituale, nel segno dell’Unità della Vita”.

Tre espressioni nella Dichiarazione come “Unità della Vita”, “servizio all’umanità” e “comprensione e realizzazione” corrispondono alla triade Verità-Bontà-Bellezza. La vita unitaria è la manifestazione della Verità. Come afferma il presidente Tim Boyd, “L’unità è la base di ogni comprensione, spiritualità e persino benessere fisico. Anche a livello della nostra personalità non c’è forza dove l’unità sia assente ... Nelle relazioni umane l’assenza di unità si esprime come frammentazione, debolezza e malattia”.

Il servizio che implica cura amorevole, attività compassionevole e disinteressata porta verso il Bene. E l’esperienza della Bellezza è il risultato necessario della comprensione e della realizzazione dell’Unità della Vita. La Bellezza sta nell’unicità, nella completezza e nell’armonia.

Questi tre valori, contenuti nella Dichiarazione d’intenti, possono divenire una guida costante per l’auto-trasformazione e un metodo del nostro sistema educativo. Gli studenti dovrebbero essere incoraggiati in tenera età ad apprezzare la Verità, cioè a pensare in termini di totalità e interezza. Quando si cerca di comprendere il Tutto, le proprie percezioni divengono olistiche. Questo implica cogliere l’insieme di una situazione, di un evento, di un oggetto o di una persona e ciò include le parti visibili e invisibili, conosciute e sconosciute.

Quando non siamo in grado di vedere o comprendere il tutto, formuliamo giudizi sulla base di percezioni incomplete e distorte. Molte volte nella nostra vita ci imbattiamo in situazioni del genere, quando esprimiamo giudizi sbagliati su una persona o una situazione, ma ce ne rammarichiamo solo più tardi, una volta conosciuta la storia completa.

Gli studenti hanno bisogno di imparare il significato di Bontà, che si riferisce essenzialmente a una relazione positiva con gli altri, umani o meno. Essa implica il rispetto per tutti gli esseri viventi e include *Ahimsa* o “non-violenza”. Nessuno ha il diritto di far del male agli altri. In questo momento, se l’umanità vuole sopravvivere, dovrebbe mettere in pratica *Ahimsa* e ciò porterebbe all’Unità.

Si dovrebbe insegnare ai giovani a essere compassionevoli e altruisti nel loro comportamento, incoraggiarli a provare gioia e amore mentre servono gli altri disinteressatamente. Essi andrebbero guidati e motivati a lavorare come volontari negli orfanotrofi, nelle case di riposo o negli ospedali, almeno una volta a settimana; il che offrirebbe loro l’opportunità di avvicinarsi all’aspetto più oscuro della vita, che è comunque parte della Vita nel suo insieme.

Dovrebbero essere incoraggiati a vedere la Bellezza in ogni cosa. La Bellezza è quell’ordine che devono imparare a scuola come parte della disciplina, è armonia, cioè quel vivere insieme in comunità e felicità che arricchisce la vita. Questi tre valori oggettivi sono essenziali per trasformare gli studenti in esseri umani fiorenti e vigorosi.

Questo è lo scopo nell’istituzione dell’Adyar Theosophical School (ATS) come centro per l’Educazione trasformativa che preparerà gli studenti sotto ogni aspetto, compresi quelli emozionale, sociale, morale e spirituale.

Non è sufficiente conoscere la Verità, la Bontà e la Bellezza solo come valori trascendentali se questi non ci aiutano a cambiare le nostre percezioni e abitudini di vita. Uno sforzo co-

sciente e costante per praticarli nella nostra vita quotidiana può favorire quelle trasformazioni necessarie per consentirci di sperimentare l’Unità, il Tutto.

Vorrei concludere citando J. Krishnamurti. “Ovunque e in ogni epoca l’educazione è stata edificata su un sistema valoriale, tendente allo sviluppo della vita fisica, intellettuale, morale e spirituale ... Ciò attiva le capacità ultime dell’individuo permettendogli di riconoscere Verità, Bontà e Bellezza”.

*Deepa Padhi è la Vicepresidente Internazionale della Società Teosofica.*

Relazione tenuta ad Adyar (Chennai, India), in occasione della 143° Convezione Internazionale della Società Teosofica che si è svolta dal 31 dicembre 2018 al 5 gennaio 2019.

*Traduzione di Tobia Buscaglione.*

## **Il cuore non ha rughe**

Grigor Grigorov

*Non ha rughe il cuore,  
è sempre aperto all’amore...  
Questa verità meravigliosa  
Aiuta sempre l’anima gioiosa  
Per scompigliare sulle spalle quei capelli  
Sian essi grigi ma ancora belli.  
Rifiuta l’ombra e il buio  
Lascia stare  
Cerca incessante la luce solare.  
Caccia via i brutti pensieri  
Nutriti d’amore e sorrisi veri  
Per tua eterna giovinezza  
Mi chiedi cosa fare?  
“Fino alla profonda vecchiaia  
Devi arrivare!”.*

Roma, 27 maggio 2014